

Grünz, come tra Lonate Ceppino e Gorla Minore, dove numerose sono le cave di ghiaia e sabbia.

Per il presente studio, che attiene soprattutto i caratteri della urbanizzazione, il nostro territorio richiede un'ulteriore precisazione di confini che tenga conto anche dell'attuale partizione amministrativa. Come è noto, la maggior parte dei dati disponibili per una lettura dei fenomeni demografici, sociali ed economici odierni e degli ultimi decenni, viene rilevata a livello comunale. Cosicché la conoscenza dei fenomeni antropici può arricchirsi di molto allorché si accetti come unità di base per il loro esame appunto la circoscrizione comunale.

Tenendo conto di questa considerazione e di quelle svolte precedentemente, la media Valle d'Olonà può con buona approssimazione farsi coincidere con i 9 Comuni varesini di Vedano Olona, Castiglione Olona, Venegono Superiore, Venegono Inferiore, Gornate Olona, Castelseprio, Lonate Ceppino, Tradate e Cairate. A questi si è creduto opportuno aggiungere 4 Comuni della Provincia di Como che, già partecipando a molti caratteri fisici del nostro territorio, sono pari altresì particolarmente collegati alle sue vicende antropiche, ed in particolare a quelle di Tradate. Si tratta di Castelnuovo Bozzente, Locate Varesino, Carbonate e Mozzate. In tutto, dunque, 13 Comuni con un'estensione di quasi 100 chilometri quadrati, posti ad una altitudine tra i 233 e i 404 metri sul mare, e aventi attualmente una popolazione residente di quasi 60.000 abitanti.

1.1. *Clima e vegetazione spontanea*

La coltre vegetale ed il paesaggio agrario attuale della media Valle d'Olonà risultano influenzati da un clima di tipo « padano danubiano » che tuttavia assume qui peculiari specificazioni. Anzi tutto, le escursioni annue delle temperature medie mensili presentano un lieve contenimento via via che ci si allontana dalle stazioni più meridionali, nella pianura milanese, per risalire verso quelle settentrionali, più prossime ai grandi bacini lacuali. Questi ultimi

valgono, appunto, a mitigare l'asprezza delle escursioni termiche di tipo continentale⁶, anche se la più elevata altimetria influisce nell'abbassare i minimi invernali. Infatti, mentre nelle stazioni di pianura (ad esempio Milano) le temperature medie mensili estive (luglio) e invernali (gennaio) sono rispettivamente intorno ai 25° e 2°, nelle stazioni meteorologiche del nostro territorio sono intorno ai 22° e ad 1°.

Dal suo canto, la piovosità presenta un aumento proporzionalmente al lieve elevarsi dell'altimetria. La sua distribuzione nell'anno è classicamente con due punte massime equinoziali⁷, come per tutta la pianura padana, ma esse risultano qui assai più pronunciate. A Milano la media annuale delle precipitazioni è di 912 mm.; a Gorla Minore raggiunge i 1270 mm.; a Venegono tocca i 1474 mm. annui.

L'umidità presenta valori medi elevati (68,3% a Venegono), ma generalmente non si esprime qui, come invece spesso accade durante i mesi invernali nella pianura milanese, in formazioni nebbiose. Anzi queste ultime hanno il loro abituale confine settentrionale proprio al limite del nostro territorio.

Le condizioni climatiche sopra accennate si combinano con la particolare natura dei terreni nel determinare i caratteri della vegetazione spontanea e delle colture agrarie. Il suolo delle « groane », sui dossi più elevati dei due versanti della valle, povero di sostanze organiche e arido, si presta, come del resto i pendii anche più impervi della valle, a colture arboree, ma non altrettanto a quelle cerealicole e ortofrutticole che invece possono meglio svilupparsi sulla fascia più fertile di terreni del Diluvium recente.

Quanto alla coltre vegetale spontanea, i caratteri della media Valle d'Olonà si avvicinano molto a quelli dei territori contermini di pari latitudine. Come è noto, al concludersi dell'era glaciale si verificò, nel pedemonte alpino delle Alpi centrali, una invasione sia della flora sarmatica che di quella artica. Seguì un periodo clima-

⁶ L. MOSER, *Agricoltura e foreste delle brughiere lombarde*, in *Le brughiere lombarde*, Associazione Forestale Lombarda e Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1957, pp. 41 s.

⁷ *XXIII Annuario dell'Osservatorio di Fisica Terrestre del Seminario Arcivescovile di Milano*, Venegono 1966.

tico di graduale aumento della temperatura, con prevalente presenza dapprima della betulla, poi del pino, poi del querceto misto. In una successiva fase di regressione verso temperature più contenute raggiungesse la sua massima diffusione il faggio e quindi il castagno.⁸

Nel procedere di queste vicende sembra costante la presenza, soprattutto sulle morene più antiche ferrettizzate, del *Pinus silvestris*, accompagnato sovente dal castagno, dalla quercia e dalla betulla. Questa costante presenza e diffusione vanno probabilmente attribuite sia alla continentalità del clima, sia alla scarsa concorrenza di specie vegetali più esigenti, le quali disertano terreni poco fertili. Ciò è vero, probabilmente, per la vegetazione spontanea così come, nei periodi storici, per le coltivazioni realizzate dall'uomo⁹ (di cui si dirà più innanzi).

Parlare attualmente di vegetazione spontanea ha un significato assai limitato, non solo in riferimento alle superfici sfruttate da un punto di vista agricolo, ma anche a quelle con destinazione forestale. Queste ultime, infatti, sono state oggetto più volte, seppure non sempre regolarmente, di profondi interventi dell'uomo sia nel disboscamento che nel ripopolamento di vaste zone. Il fenomeno è visivamente evidente nelle foreste coetanee (numerose, nel nostro territorio, sia sul pianalto occidentale sia nella piana di Lonate Ceppino), ma è presente anche in molte foreste disetanee, la cui minore omogeneità di esemplari è spesso il frutto, non più del caso, ma piuttosto di una particolare gestione forestale.

Comunque, non foss'altro che per la continuità dimostrata della sua presenza¹⁰ durante tutto il periodo post-glaciale fino ai giorni nostri, nonché per la sua abbondante rinnovazione naturale, ancor oggi la specie cui può collegarsi l'aspetto più tipico della vegetazione spontanea locale resta il *Pinus silvestris*, naturalmente in un con-

⁸ L. MOSER, *op. cit.*, pp. 44 s.

⁹ Che la diffusione del pino sia collegata all'editto teresiano del 1779 viene escluso dal Moser: L'alienazione della proprietà comunale col passaggio dei relativi beni alla proprietà privata individuale avrebbe piuttosto favorito, almeno nei terreni più adatti, la trasformazione e la coltura agraria anziché il potenziamento di quella forestale.

¹⁰ I risultati della elaborazione statistica delle analisi polliniche sono presentati in L. MOSER, *op. cit.*, p. 48.

testo ecologico ove le altre specie sopra nominate (quercia, robinia, calluna, ecc.) restano presenti, seppure in proporzioni variabili.

Nel suo complesso, la tendenza secolare è ad una progressiva sostituzione della flora spontanea (prevalentemente boschiva) con colture agricole¹¹ (lo documentano, per gli ultimi cento anni, i cartogrammi 8-9-10-11). Tuttavia, in qualche periodo per effetto di fenomeni particolari è stata pure presente una tendenza opposta. È questo il caso della crisi della vite (intorno al 1880-85) e del gelso per l'allevamento del baco da seta (all'inizio di questo secolo), il cui abbandono lasciava nuova libertà di iniziativa alla vegetazione spontanea. In questi episodi di rimboschimento naturale ebbe parte importante il Brugo (*Calluna vulgaris*) che ancor oggi è fortemente rappresentato nel sottobosco di tutte le zone boschive.

« Se il bosco rimanesse indisturbato — nota il Moser — si ripristinerebbe spontaneamente, attraverso successioni progressive, il raggruppamento finale climatico (*climax*) che qui rappresenta l'assetto verso il quale tende incessantemente il rivestimento vegetale... bosco misto di latifoglie eliofile con pino silvestre »¹².

¹¹ Nel complesso, sono state sensibili le riduzioni del territorio occupato dai boschi o da campi non coltivati (brughiera e prato-pascolo). Nel 1860 l'estensione di questo tipo di utilizzazione del suolo era, per il territorio considerato, di circa 55,7 kmq; nel 1914 di circa 57,6 kmq; nel 1936 circa 49,0 kmq; mentre attualmente riguarda una superficie di complessivi 38,7 kmq.

¹² L. MOSER, *op. cit.*, p. 129. Dello stesso Autore vedasi anche: *Valorizzazione forestale delle brughiere lombarde*, in «Monti e boschi», n. 9 (1958). Vedasi inoltre: V. BERTINI, *Analisi ecologica del territorio della groane*, in *Il parco della groane*, Piano Intercomunale Milanese P.I.M., Milano 1969, pp. 32 s.

ALCUNE FASI DELLA URBANIZZAZIONE

2.0. Funzione del territorio rispetto alla regione urbanizzata milanese

In varie parti del mondo le zone pedemontane, all'incontro tra le ultime pendici di una grande catena montuosa e l'inizio di una vasta pianura, hanno conosciuto, in epoche storiche assai diverse, uno sviluppo particolarmente intenso nella vita economica e sociale. Così è, di fatto, anche per il pedemonte lombardo¹, di cui la media Valle d'Olonna rappresenta un tipico lembo.

Tuttavia, se altrove le ragioni dell'intensa umanizzazione si sono potute rinvenire nelle occasioni di scambio tra due economie complementari — quella montana e quella di pianura — qui le cause dello sviluppo sembrano essere più complesse. Vi è certamente, in primo luogo, una funzione di transito esercitato dalle diverse valli disposte longitudinalmente tra la montagna e la pianura e più in generale tra l'Italia e l'Oltralpe²; nella nostra zona, la Valle del-

¹ D. GRIBAUDI, *Le zone industriali in Italia*, in « *Atti del XIX Congresso Geografico Italiano* », cit., p. 193. Quanto agli esempli di zone pedemontane che hanno conosciuto un particolare sviluppo, si pensi al pedemonte meridionale himalaiano, a quello orientale degli Appalachi, ecc.

² P. C. MONTE, *L'Olonna e alcuni suoi problemi giuridico-tecnico-amministrativi*, Tipografia del Libro, Pavia 1958, pp. 10-11. « Lungo la valle dell'Olonna, si incontrano resti di grandi borgate rimontanti certamente ad epoche preistoriche. Almeno a Parabiago, Canegrate, Legnano, Castelseprio è molto verosimile che una via di comunicazione terrestre allacciasse questi e i minori centri. Che un itinerario dell'età romana seguisse il fiume ce lo dimostrano molti segni rimasti, tra i quali primamente la torre di Roderco, presso la confluenza dell'Anza nell'Olonna, nel mezzo della zona pianeggiante, che si stende da Arcisate a Mendrisio. Un'importanza grandissima dovette conservare per tutto il Medioevo la strada dell'Olonna. Nell'VIII secolo una dama longobarda fondava a Cairate un grande convento di suore sotto la giurisdizione, allora assai vasta, del vescovo di Pavia. Si crede che l'imperatore svevo Federico Barbarossa, calando in Italia dai Grigioni e dal Ticino per ridurre a ragione i Comuni della Lega Lombarda, abbia sostato a Cairate, prima di investire il castello di Fagnano per aprirsi la via verso la pianura di Legnano, dove ebbe luogo la famosa battaglia... L'importanza della strada dell'Olonna viene dimostrata dalla catena dei castelli feudali, da Casogione a Fagnano, da Legnano a Nerviano, da Milano a Binasco e Pavia, da Lardirago a Cortecolona a Zerbo, che, — fino all'avvento



4 - *Ducatus Mediolanensis, finitimorumque regionum descriptio*. (Fonte: G. G. SETTALA, *Theatrum orbis terrarum*, Anversa 1570. Raccolta Bertarelli, Milano. Vol. BB 286).

La sequenza di quattro rilievi cartografici (figure 4-5-6-7) procedenti dalla metà del '500 alla metà dell'800 presenta sinteticamente l'evolvente degli insediamenti abitativi a queste diverse epoche. Stanti le tecniche cartografiche abbastanza rudimentali, sull'importanza attribuita ai singoli centri nelle varie epoche incide la valutazione soggettiva dei disegnatori, oltre che la diversità di scala alla quale essi hanno voluto descrivere il territorio. Nel più antico tra i documenti considerati (quello del Settala del 1570 circa) (figura 4) curiosamente orientato con il Nord sulla destra, le uniche comunità segnalate nel nostro territorio sono Castelseprio, Casogione e Tradate.



5 - Status Mediolanensis in principales suas partes divisis. (Fonte: J. WOLFF, Augusta Vindelicorum, 1710 circa. Esempiate di proprietà dell'autore del presente studio).

Nella carta databile intorno al 1710 (figura 5) oltre alle precedenti località sono indicate, seppure con una certa confusione di localizzazione, anche Veduggio, Venegono, Gornate, Abbiate Gruzzano, Cairate e Carbonate (allora chiamata Carbonara con evidente riferimento alla produzione di carbone dei boschi della zona). Nella carta del Fornari (figura 6), disegnata nel 1786, compaiono altresì Caronno Corbellato (forse già presente anche in quella precedente, se non confuso con Caronno Varesino), Venegono distinte Gornate Superiore da Gornate Inferiore e i due Venegono. Vengono indicate le località di Somedeo e di Torba, nonché quelle di Lonate Cappino, Peveranza, Locate e Mozzate. Per la prima volta, oltre ai fiumi, viene indicato il tracciato dell'attuale strada varesina. Evidentemente ciò sottolinea la funzione di traffico

6 - Provincia di Varese, a norma del Compartimento della Lombardia Austriaca. (Fonte: M. FORNARI disegnatore e D. CAGNONI incisore, 1786. Esempiate riprodotto in *Cartografia Varesina* a cura di G. P. LEOPOLDO, Comune di Varese, Biblioteca Civica, 1958).

su lunga distanza determinatasi lungo questo itinerario. La carta del Regno Lombardo Veneto (edizione 1845) (figura 7) è di gran lunga più precisa che non le precedenti quanto a distribuzione dei luoghi. Tuttavia non è più ricca di località indicate: anzi ne trascura talune già indicate da carte precedenti e aggiunge invece soltanto l'indicazione di Boladello. La situazione topografica, per quanto riguarda questa epoca, può meglio essere conosciuta attraverso il cosiddetto «Nuovo Catasto Lombardo» (dal quale sono stati tratti gli elementi per disegnare il cartogramma 8, che verrà commentato più innanzi). Quanto alla gerarchia interna tra i vari centri, nessuna indicazione offre la carta del 1570. Secondo quella del 1710 viene operata una distinzione fra Venegono, Castiglione, Tradate, Castel-

l'Arno, la Valle d'Olona, la Valle dell'Aruga. Ma insieme vi sono altri fattori fisici e antropici che hanno giocato un ruolo decisivo. Così, la presenza dei fiumi, sia come erogatori di forza motrice, sia come fornitori abbondanti dell'acqua e come evacuatori di materiali di scarico nei processi industriali, fu certamente un elemento importante dell'avvio industriale di queste zone.

Un altro elemento di quello sviluppo tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale è connesso alla crisi delle colture della vite ed a quella dell'allevamento del baco da seta. Essa infatti trasmise alle incipienti attività industriali una eredità di mano d'opera molto operosa, ma povera e disposta a lavorare per magri salari.

Anche la natura degli insediamenti agricoli tipici dell'alta pianura e della collina e cioè il loro accentramento che li distingue così nettamente dagli insediamenti sparsi della pianura irrigua giocò un ruolo importante nel porre a disposizione una mano d'opera abbondante e concentrata, per le nuove intraprese industriali.

Un ultimo fattore della espansione industriale di tutto il pedemonte lombardo fu, infine, la presenza di un grosso mercato d'acquisto molto prossimo, rappresentato dalla città di Milano. Nel 1871 nota a questo proposito il Peluso: « Ormai non è più il secolo dei mulini da grano; l'irrigazione dei campi, per ottima cosa che ella sia, deve cedere e cede il passo all'industria manifatturiera, poiché ritorniamo ai tempi dell'operosità cittadina colla giunta della sicurezza e di un più ampio mercato ».

Ma quali che siano state le cause e le condizioni di avvio del processo di industrializzazione in questa zona, il continuare ed anzi l'accentuarsi di tale fenomeno dalla fine dell'Ottocento in poi è sostanzialmente un fatto, per così dire, di « auto propulsione », ab-

delle armi da fuoco — hanno ricorso alle acque dell'Olona per animare i loro fossati di difesa ».

Vedasi: F. RITTATORE, *La necropoli di Camerate*, Sibrum, vol. I, 1953-1954; G. P. BOGNETTI e Coll., *S. Maria di Castelseprio*, Fondaz. Treccani, Milano 1949; A. PASSERINI, *Il territorio Insubre nell'età romana*, Storia di Milano, Fondazione Treccani, 1954; M. BERTOLONE, *Lombardia Romana*, Ceschina, Milano 1934; L. CO- RIO, *Il Monastero di Cairate*, « Archivio Storico Lombardo », f. II, 1882; P. VERRI, *Storia di Milano*, Oliva, 1850, p. 106; A. VISCONTI, *Storia di Milano*, Ceschina, Milano 1937, p. 271; F. PELUSO, *L'Olona: storia e sua condizione giuridica*, Manuale Provinciale di Como, Ostinelli, 1871.

7 - Carta Geografica e postale del Regno Lombardo Veneto. (Fonte: C. PINCHETTI disegnatore, G. PEZZA incisore, 1843. Raccolta Bertrarelli, Milano, Busta M.14).

seprio, Abbiate Guazzone (dotati di castello) e gli altri ricordati come semplici insediamenti rurali. Nella carta del 1786 la distinzione segue altri criteri, secondo i quali Castelseprio e Tradate vengono indicati con maggior rilievo in quanto sedi di una pieve. La carta del 1843 distingue ormai nettamente, sia nell'indicazione della località che nel carattere di stampa del toponimo, la comunità di Tradate rispetto a tutte le altre. Evidentemente a quest'epoca la funzione di « località centrale » svolta da quest'ultima era emersa in forma chiara, sopravanzando la posizione di Castiglione Olona e di Castelseprio che pochi secoli addietro parevano porsi sullo stesso livello di importanza. Si noti che ciò accade prima dell'inizio di insediamenti industriali nella zona e nonostante l'ampiezza demografica di Tradate superasse allora di poco — se distinta da Abbiate Guazzone — quella degli altri centri vicini.



tuale nelle fasi di sviluppo economico successive a quella indicata dal Rostow come fase di « decollo »³. Ciò è stato reso possibile dalla iniziativa degli operatori locali, da una certa disponibilità di capitali (in parte provenienti dalle attività agricole) dalla capacità tecnica delle maestranze, insomma dalle diffuse e numerose « economie esterne » di cui si giova, in particolare da più di mezzo secolo, il nostro territorio. Centinaia di nuove iniziative imprenditoriali sia di livello artigianale, sia di livello industriale hanno utilizzato, soprattutto negli ultimi decenni, una esperienza tecnica e una capacità di rischio quale non si forma in misura così ampia se non in un contesto che abbia già profondamente conosciuto il fenomeno della industrializzazione.

Accanto a quelli accennati, proprio nella media Valle d'Olonna, forse più che altrove, si sono visti operanti negli anni più recenti alcuni specifici fattori favorevoli. In particolare la minore compromissione e il minor costo dei terreni, oltre che, forse, la bellezza e salubrità dell'ambiente hanno stimolato una funzione residenziale più ampia di quanto non comportasse la disponibilità dei posti di lavoro creati in luogo.

Cosicché, in questo lembo del territorio della regione metropolitana milanese le due funzioni urbane sviluppatesi negli anni del secondo dopoguerra con particolare vigore sono state appunto quella industriale e quella residenziale. In sott'ordine è rimasta, invece, la funzione terziaria, che ha trovato una sua più accentuata specializzazione, oltre che a Milano, nei centri esterni di Varese, Gallarate, Busto, Legnano e Saronno. Tradate ha certamente sviluppato, più degli altri Comuni della media Valle d'Olonna, queste caratteristiche funzioni terziarie, ma soltanto con un'influenza su quattro o cinque Comuni vicini, e solo per un numero limitato di acquisti e di servizi non abituali.

In sintesi — anche come risultanza dell'analisi svolta nelle pagine seguenti — la media Valle d'Olonna potrebbe essere oggi definita un quartiere periferico della regione-città milanese⁴: una periferia

³ Cfr. Parte Prima, paragrafo 3. Vedasi anche: J. LABASSE, *L'organisation de l'espace*, Hermann, Paris 1966, pp. 192 ss.

⁴ Usando la terminologia nordamericana per le Standard Metropolitan Statistical Areas (SMSA) si potrebbe chiamarla « frangia urbana » (*urban fringe*). Vedasi:

particolarmente operosa, quanto ad attività industriali, localizzate peraltro a maglie molto larghe, tali da consentire la sopravvivenza di qualche pur marginale attività agricola, ma soprattutto tali da non sospingere troppo in alto il valore dei terreni edificabili, mantenendoli dunque ad un livello opportuno anche per una diffusa edilizia popolare. Essa si è infatti moltiplicata straordinariamente, soprattutto con quella tipologia di casette unifamiliari che appaiono così largamente desiderate da molta parte della popolazione⁵.

Proprio il carattere prevalentemente frazionato degli insediamenti sia produttivi che residenziali, nonché le ampie fasce di verde boschivo sopravvissute, soprattutto sui versanti più elevati della Valle, vanno favorendo attualmente la localizzazione di nuove residenze per la vacanza (le cosiddette « seconde residenze »). Si instaurano così tra questo « quartiere periferico » e i grandi centri della regione-città milanese nuovi rapporti, legati all'impiego del tempo libero da parte delle popolazioni urbane.

L'organizzazione del territorio quale oggi appare è dunque il risultato⁶ di componenti molteplici che tra loro si combinano in modo abbastanza peculiare: sensibilmente diverso sia da quello più industrialmente intensivo della contigua Valle dell'Arno, sia da quello agricolo-industriale delle colline del Comasco, sia infine distinto dai più importanti centri di vita urbana rappresentati da Varese, dalla conurbazione bustese e da quella saronnese.

R. DICKINSON, *City and Region. A Geographical Interpretation*, Routledge and Kegan, London 1966, pp. 306 ss.

Per le connessioni con questo tema vedasi anche il tentativo di definizione delle zone urbane poste tra il « Central Business District » (CBD) e la periferia residenziale e industriale, in base alle diverse forme di utilizzazione dello spazio: R. E. PRESTON, *The Zone in Transition: A study of Urban Land Use Patterns*, in « Economic Geography », July 1966, pp. 236-260.

⁵ Che la soddisfazione di questo desiderio, esattamente come esso si manifesta, rappresenti l'*optimism* per la popolazione interessata è certamente opinabile. Basterebbe a porlo in dubbio l'evidente disordine edilizio che ne consegue: la estrema limitatezza degli spazi a verdi contesti tra una casetta e l'altra, sempre divisi da una robusta ringhiera; le difficoltà per la realizzazione di efficienti servizi comuni (acquedotto, fognature, nettezza urbana, parco giochi, ecc.). L'alternativa potrebbe essere, evidentemente, quella di una edilizia con caratteri meno accentratamente individualistici e, invece, più comunitari: consentirebbe una più razionale utilizzazione dello spazio, ma presuppone l'evolvere di una mentalità capace di goderne nel reciproco rispetto dei vicini di casa.

⁶ Circa la persistenza o la transitorietà degli oggetti di studio della geografia vedasi: M. SORRE, *Les fondements de la géographie humaine*, vol. II, Colin, Paris 1947, p. 392.

Accanto alle caratteristiche peculiari che distinguono le tipologie di questi singoli territori, una molteplicità di caratteri geografici tendono tuttavia a renderli solidali in un unico, più ampio, organismo che appunto nella prima parte di questo lavoro si è creduto di poter definire come « regione-città » e che, nella fattispecie, potrebbe definirsi la « regione-città milanese ». Questa indagine vuole metterne in evidenza i caratteri essenziali, presenti nella media Valle d'Olonna.

In sintesi essi consistono — come si documenta nei capitoli successivi — in primo luogo in una accentuata dinamica della popolazione, soprattutto dovuta alla attrazione migratoria esercitata nei confronti di territori anche lontani (il Meridione ed il Veneto) ove i processi di industrializzazione sono più lenti o, in passato, erano quasi assenti. La struttura della popolazione attiva nella media Valle d'Olonna conferma, a sua volta, una netta prevalenza degli addetti ai settori extra agricoli, mentre la suddivisione della popolazione per classi di età ne sottolinea la tendenza all'invecchiamento sia in virtù delle migliorate condizioni di vita, sia in relazione ai meno elevati tassi di natalità.

Per quanto riguarda le caratteristiche delle attività produttive, l'avvicinamento diretto di molte realtà aziendali ha consentito di rilevare l'incessante disponibilità della struttura industriale ed artigianale ad un suo rinnovarsi, sia sotto il profilo organizzativo che tecnologico, mentre la scelta dei vari settori di produzione viene sempre più liberandosi dai condizionamenti inizialmente connessi alle disponibilità locali di materia prima o di forza motrice.

In questo contesto demografico e produttivo non stupisce l'articolato e intenso organizzarsi del territorio mediante infrastrutture e servizi pubblici della più diversa natura — esaminati analiticamente più innanzi — e in particolare attraverso un sistema di mobilità molto efficiente. Come è esperienza diffusa in molti contesti urbani, anche nel nostro caso l'incremento dei consumi privati sembra essersi realizzato ad un ritmo più elevato di quanto infrastrutture e servizi collettivi non abbiano consentito per i consumi pubblici. Talché in più casi, e soprattutto nei centri di più intensa e rapida immigrazione, si osserva un palese squilibrio tra questi due aspetti dello sviluppo sociale. Ne è una testimonianza il ricordato diffondersi di una edilizia unifamiliare, assai spesso senza le strutture ed i

necessari vincoli di una pianificazione urbanistica comunale e intercomunale⁷.

Tutto ciò ha influito straordinariamente anche sul paesaggio sensibile, provocando in esso profonde variazioni, soprattutto durante gli ultimi vent'anni. La documentazione fotografica proposta in questo stesso Capitolo ha fissato nei suoi aspetti più caratteristici questo fenomeno, sia nel cogliere le novità impresse dai recenti sviluppi residenziali e industriali, sia nel testimoniare l'importanza che le antiche sopravvivenze ambientali hanno tuttora.

Il permanere di vocazioni e funzioni distinte, talora complementari le une alle altre, mantiene forse al paesaggio, più che al modo di vivere, sue caratteristiche peculiari, legate da un lato a quelle dei paesaggi da cui esso è evoluto, dall'altro alla specializzazione funzionale che le singole parti del territorio hanno acquisito. Si ripropone così a scala più ampia, in questo lembo della regione-città milanese, quella differenziazione di micropaesaggi già tipica dei diversi quartieri della città tradizionale: ma tale distinzione nulla toglie alla sostanziale unità dell'organismo geografico cui si riferisce, anzi sottolinea l'interdipendenza di tutte le sue parti.

Si noti, infine, che il paesaggio del nostro territorio tende ad essere osservato sempre più da punti di vista in movimento, piuttosto che da punti di vista fissi. A sua volta esso è un paesaggio in movimento. La miriade dei suoi mezzi di locomozione in fase di spostamento gli conferiscono, lungo le arterie di comunicazione, un aspetto tipicamente fluido e instabile, con accentuazioni diverse nelle varie ore di punta o di morbida: ritmi antropici che si intrecciano a quelli astronomici del giorno e della notte⁸. L'instabilità di tale paesaggio in un più lungo periodo di osservazione è, invece, dovuta

⁷ *Modello strategico* a cura di VERMI-TESTA, Centro Lombardo di Studi e di Iniziative per lo Sviluppo Economico, Milano 1968. La tavola « Pianistica », situata al 1° settembre 1967, registrante i piani regolarmente adottati, segnala che a quella data nessuno dei nostri Comuni disponeva di piano regolatore generale e ben quattro di essi (tra cui Tradate) non disponevano neppure di un piano di fabbricazione. La situazione si è rapidamente modificata in seguito, anche per effetto di una nuova legislazione in proposito, ma allorché già numerose commissioni del territorio erano avvenute.

⁸ B. NICE, *L'importanza della periodicità nella geografia umana ed economica*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia Economica dell'Università di Firenze, Firenze 1965.

all'agire in essa dei fenomeni fissati nella definizione stessa di regione-città, e cioè « un progresso tecnico e culturale, e un continuo miglioramento qualitativo e quantitativo delle produzioni e dei consumi », come è esposto nella Prima Parte di questo volume.

Si tratta di fenomeni molto complessi i cui meccanismi ancora non sono certo del tutto conosciuti, anche perché in buona parte non sono ovunque identici⁹. Sicché la stessa classificazione delle diverse tipologie di urbanizzazione — proposta alla conclusione di questo studio — si rivela tutt'altro che priva di zone d'ombra, mentre il linguaggio per descriverle si affatica talora in una terminologia incerta. Ma tale difficoltà, a ben vedere, è nata con lo stesso nascere della realtà e della vita urbana¹⁰.

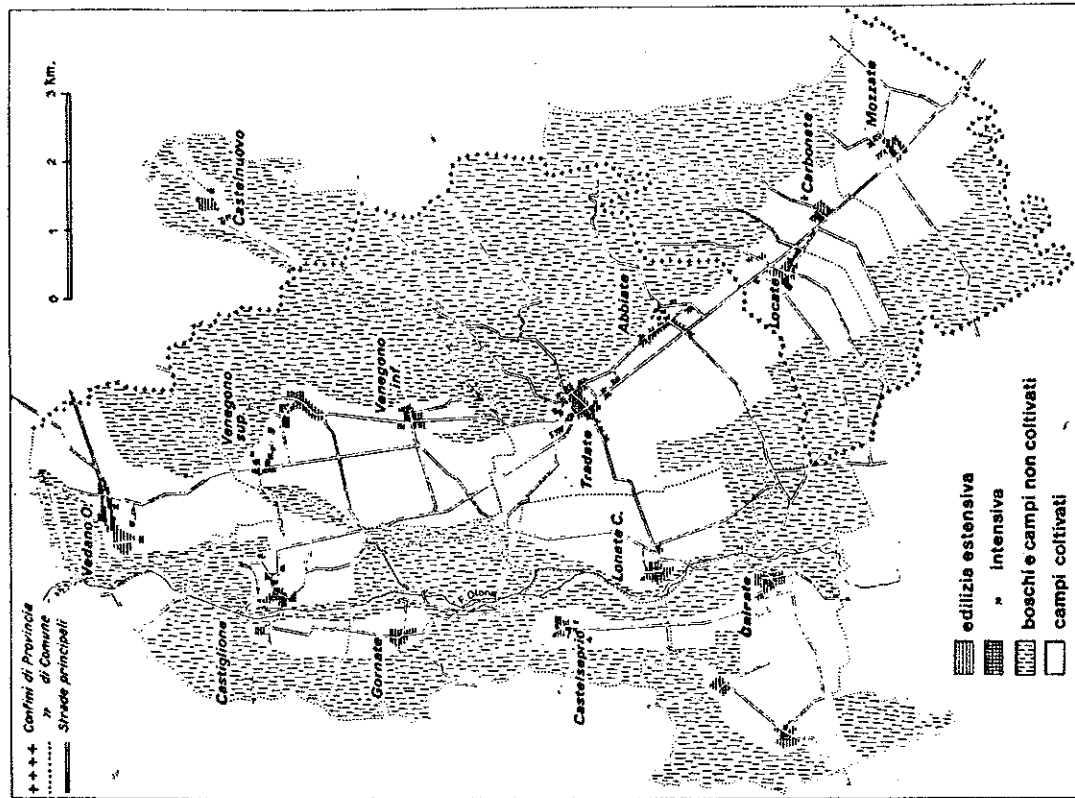
2.1. Evoluzione recente degli insediamenti secondo alcuni documenti cartografici

Per quanto riguarda gli ultimi cento anni ho cercato di ricostruire nei suoi tratti essenziali lo stato della media Valle d'Olona in quattro momenti significativi del suo più recente processo evolutivo (cartogrammi 8-9-10-11). L'attenzione è stata posta in particolare su quattro elementi: *a*) il restringersi delle fasce boschive, gradualmente destinate ad altre funzioni; *b*) l'estendersi degli insediamenti abitativi e l'infittirsi di un reticolo di edilizia intensiva all'interno di alcuni di questi (per edilizia intensiva si intende qui l'edilizia a corpi accostati e multipiani, contrapposta a quella estensiva, a corpi distaccati e generalmente ad uno o al massimo a due piani); *c*) l'impiantarsi e l'espandersi di numerose unità produttive industriali; *d*) infine, l'infittirsi della rete di comunicazioni stradali e ferroviarie¹¹.

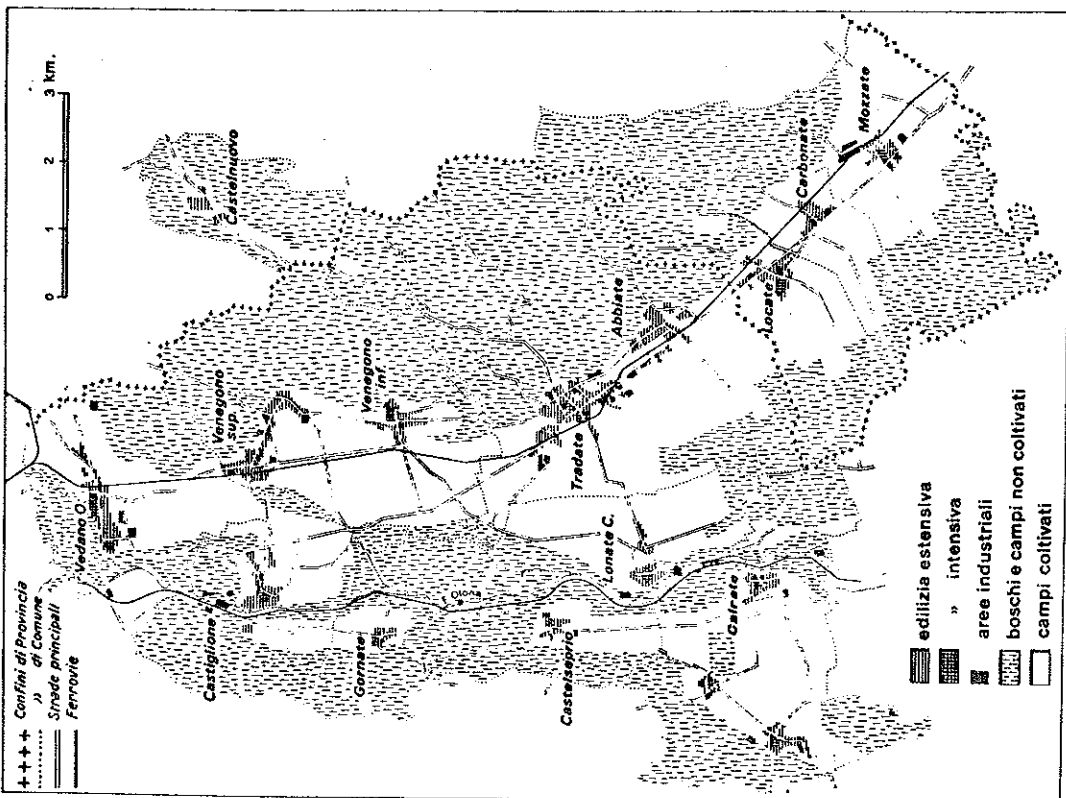
⁹ Vedasi: G. FERRO, *Città e campagna in Italia*, Relazione al XX Congresso geografico italiano, ed. provvisoria ciclostilata, Roma 1967, p. 13; M. J. WISE, *The City Region*, Dept. of Geography, London School of Economics and Political Science, in « *Advancement of Science* », February 1966, pp. 571-588 (pp. 585 ss.).

¹⁰ Per indagare su di essa, per migliorarne la nostra conoscenza e consapevolezza abbiamo bisogno — dice il Gutkind — del coraggio dell'incertezza». E. A. GUTKIND, *International History of City Development*, The Free Press of Glencoe, Collier-MacMillan, London 1954, vol. I, p. 43.

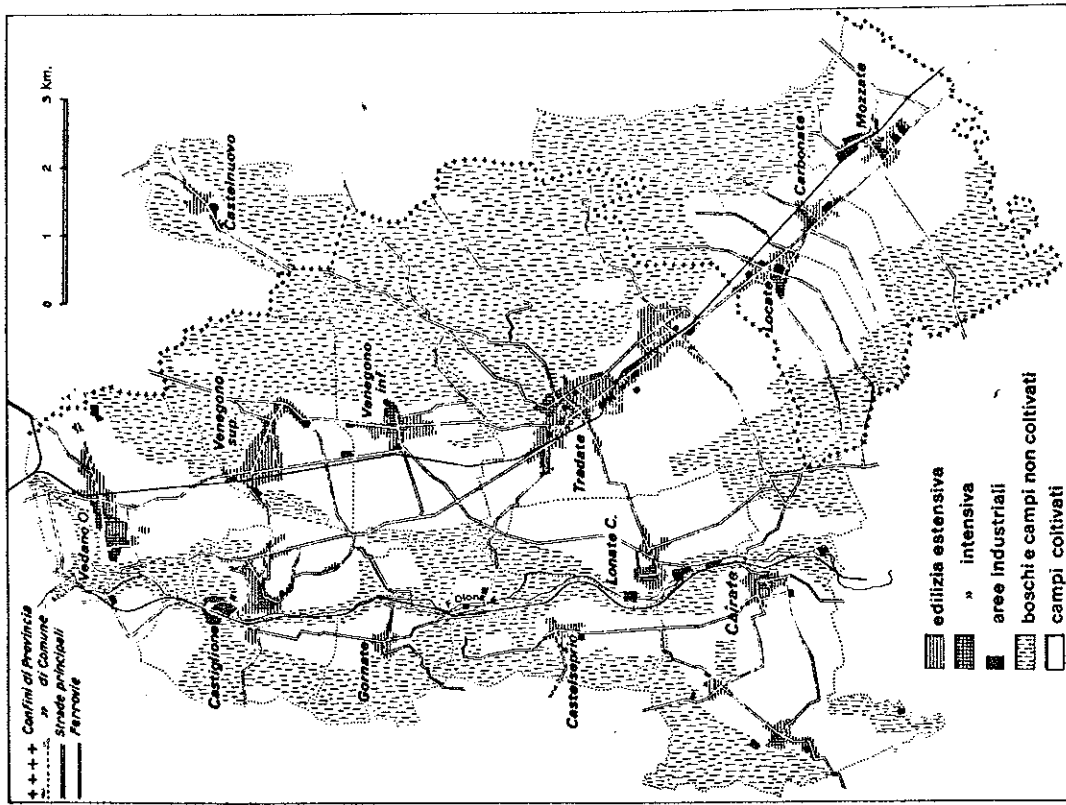
¹¹ Le fonti di informazione per la stesura di queste carte sono state le « Mappe 1850 » del Nuovo Catasto Lombardo presso l'Archivio di Stato di Milano (circa 1



8 - La media Valle d'Olona al 1850. (Fonte: elaborazione dalle Mappe 1850 del cosiddetto « Nuovo Catasto Lombardo ». Fogli: Abbiate Guazzone, 1134; Boladello, 1589; Cairate, 1592; Carbonate, 1049; Castelnovo Bozzente, 1051; Castelseprio, 1138; Castiglione Olona, 1219; Gornate Inferiore, 1221; Gornate Superiore, 1222; Locate Varesino, 1056; Lonate Ceppino, 1223; Mozzate, 1060; Torba, 1227; Tradate, 1213; Veduggio Olona, 1228; Venegono Inferiore, 1229; Venegono Superiore, 1230. Rilevamenti eseguiti tra il 1855 e il 1865. Archivio di Stato, Milano).



9 - La media Valle d'Ogona al 1916-19. (Fonte: ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, elaborazione da Tavolette 1:25.000, « Mainate » 31-II-NE, « Tradate » 31-II-SE della edizione 1916-19. I dati sulla localizzazione industriale sono stati ottenuti dalle Amministrazioni comunali).



10 - La media Valle d'Ogona al 1936. (Fonte: ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, elaborazione da Tavolette 1:25.000, « Mainate » 31-II-NE, « Tradate » 31-II-SE della edizione 1936. I dati sulla localizzazione industriale sono stati ottenuti dalle Amministrazioni comunali).

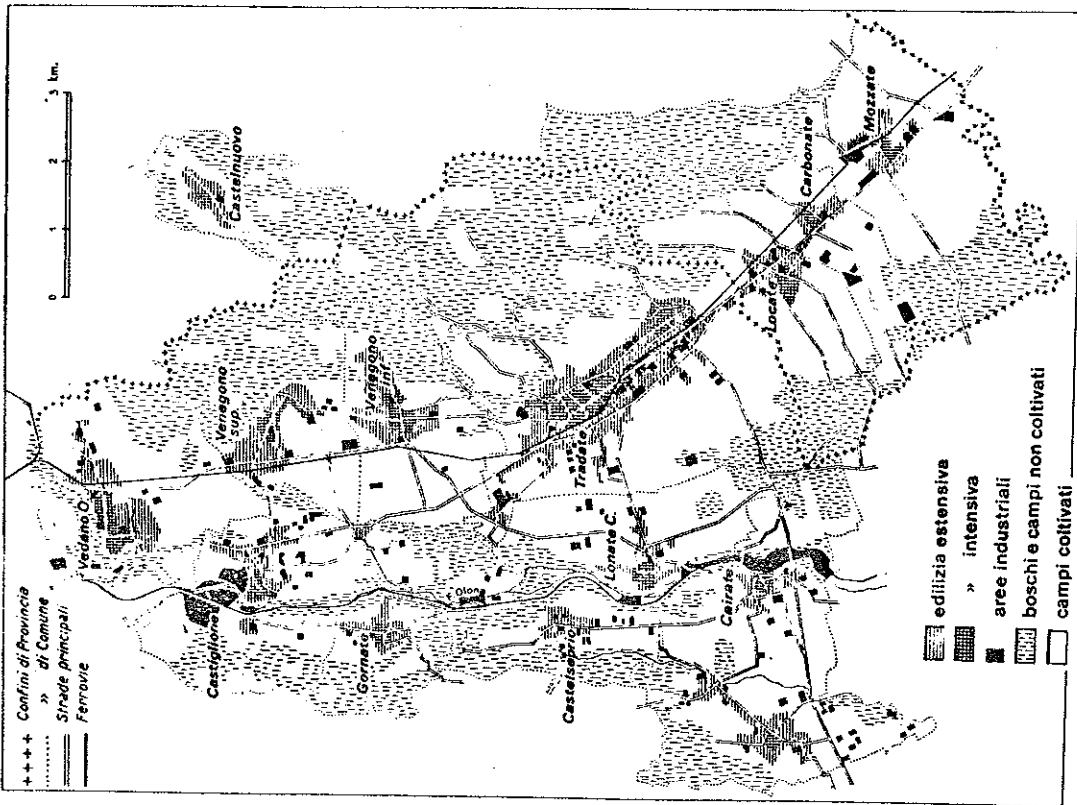
Va rilevata anzitutto la sostanziale stazionarietà della situazione insediativa fino ai primi decenni di questo secolo; poi una significativa evoluzione, ancora graduale ma costante, nel periodo tra le due guerre; infine, l'intensità delle trasformazioni intervenute nell'ultimo dopoguerra, confluente nella più complessa e dinamica fase di organizzazione territoriale attuale.

Intorno al 1860 e ancora più al 1916-19 il territorio era ricoperto, per larga parte, da boschi e da campi non coltivati (56-58% contro il 49% del 1936 e l'attuale 38-39%). Molto limitati risultavano gli insediamenti umani. Esaminata ad una scala più grande, come è possibile attraverso singole mappe del Nuovo Catesto Lombardo, la geografia di quegli insediamenti rivela compiutamente il suo carattere esclusivamente rurale, anche nei centri più importanti. Il reticolo dei centri abitati si manifesta cioè, essenzialmente, come contiguità più o meno fitta di cascinali agricoli. Eccezionalmente, si individua una struttura insediativa più articolata e capace di accogliere, seppure embrionalmente, una vita urbana.

La situazione generale del nostro territorio quale risulta dalle Tavole al 25.000 dell'I.G.M. con ricognizioni del 1914, e parziali del 1916 per la Tavoleta « Tradate » e del 1919 per la Tavoleta « Mainate » (cartogramma 9) ha il vantaggio d'essere posta all'osservazione con assai maggior precisione e completezza di rilievi cartografici che non quella del Nuovo Catastro Lombardo, ma non appare sostanzialmente mutata rispetto a cinquant'anni prima. (La cosa è confermata con maggior dettaglio per Tradate e Abbiate Guazzone anche dai cartogrammi 31-32).

Che, tuttavia, sull'inizio del presente secolo avesse preso avvio, soprattutto lungo il solco vallivo dell'Olonna, qualche pur modesto episodio industriale è già segnalato dalla Tavoleta I.G.M. « Tradate », edizione 1905 (qui non riprodotta). Sono ivi indicati, infatti, uno stabilimento di filatura al confine tra il Comune di Cairate e quello di Fagnano Olona, una cartiera a mezza strada tra Cairate e Lonate, nonché altre due a monte di Castiglione.

precedenti storici del Nuovo Catastro Lombardo vedasi: S. ZANINELLI, *Il nuovo censo dello Stato di Milano*, Vita e Pensiero, Milano 1963; varie edizioni delle tavole al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare, il rilievo aerofotogrammetrico della zona al 1967 e, infine, per taluni fenomeni come quello della localizzazione industriale, notizie direttamente raccolte presso Enti e persone del luogo.



11 - La media Valle d'Olonna al 1969. (Fonte: elaborazione da rilievi aerofotogrammetrici del Piano Territoriale della Regione Lombardia (1967). Densità edilizia dalla cartografia dello Studio Verdé, Collegio Regionale Lombardo Architetti, Milano; i dati sulla localizzazione industriale al 1969 e altri agglomeramenti sono stati ottenuti dalle Amministrazioni comunali).